

# Collezionismo e protezione del patrimonio artistico: qualche aspetto estimativo

di Nicolò Martinico

Desidero esprimere il più sentito ringraziamento al prof. Ugo Sorbi ed al prof. Armando Nocentini per l'invito rivoltomi a partecipare a questo Convegno del Ce.S.E.T. al quale aderisco con piacere.

Il fenomeno del collezionismo abbraccia un campo talmente vasto che non si può tentare di esaminarlo, com'è ai giorni nostri, senza vederne, seppur brevemente, le origini storiche ed i suoi successivi sviluppi.

Si possono far risalire le origini del collezionismo (non inteso, naturalmente, nell'accezione attuale) a tempi antichissimi: nelle antiche civiltà infatti le dimore dei principi o i tesori dei templi possono essere considerati vere e proprie collezioni di oggetti d'arte.

Nell'epoca classica inizia poi il collezionismo come fenomeno che si sviluppa e si accentua, con la fine del Medio Evo, nel Rinascimento.

Le collezioni rinascimentali furono prima collezioni ereditarie, come nel Medio Evo, di oggetti accumulatisi in palazzi ducali e principeschi; ben presto però si iniziò, come già era successo a Roma, a formare vere e proprie raccolte di oggetti antichi.

Le collezioni del Rinascimento non furono solo il risultato dell'accentramento politico ed economico in nuove mani ma le più concrete espressioni dell'Umanesimo che aveva conquistato gli uomini di quell'epoca.

In questo periodo nobili, principi, letterati, collezionano con amore e cura gelosa oggetti d'arte. Anche gli stessi artisti (per es. Raffaello) sono dei veri e propri grandi collezionisti della loro epoca<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Oggi al contrario gli artisti di professione di una certa levatura non sono quasi mai dei collezionisti; infatti essi di regola non vogliono nelle pareti di casa loro quadri che non sia usciti dal loro stesso pennello.

Inizia nello stesso periodo la compravendita di collezioni (così Giulio Romano nel 1520 compera l'intera collezione di Giovanni Ciampollieri per rivenderla al cardinale Giulio dei Medici) che porterà, nei secoli successivi, al vero e proprio commercio antiquario.

Dopo il 1550 le opere d'arte vengono vendute per saldare debiti, per finanziare campagne militari, per fornire doti, ecc. La vendita più spettacolare fu quella del 1627 a Carlo I d'Inghilterra delle collezioni ereditarie dei duchi di Mantova, comprendenti gli incredibili tesori delle case dei Gonzaga e degli Estensi accumulati in un periodo di quasi trecento anni. Da allora in poi la Storia del collezionismo dei Sec. XVII e XVIII diventa la storia della liquidazione dei beni delle grandi casate dell'Europa meridionale ai prosperi « parvenus » del Nord capitalistico.

Oltre a queste collezioni che possiamo definire di tipo « storico » e che sono quindi state messe insieme nel corso dei secoli generalmente da famiglie che per generazioni hanno goduto di un grande prestigio, importantissime, specie nel XX sec., sono le collezioni che possiamo definire di tipo « personale ».

Le collezioni « personali » sono formate nello spazio di una memoria d'uomo e sono il risultato diretto dell'attività creativa di un individuo particolarmente dotato che, obbedendo ad un suo personale e vivo interesse, ha messo insieme ad es. una biblioteca o una collezione di mobili o di quadri o di oggetti di un genere particolare.

È difficile individuare le motivazioni psichiche che spingono un individuo a « collezionare »; di sicuro si può dire soltanto che il collezionismo è un fatto istintivo e che la caratteristica che viene comunemente considerata la base di ogni attività collezionistica — e che deve essere certo presente in qualche misura anche nella raccolta formata con i motivi più nobili — è il desiderio di possesso di ogni oggetto che abbia valore d'arte o religioso o storico, o di curiosità o di rarità.

Questo « bisogno istintivo » viene confermato dal fatto che dal 1700 in poi assistiamo ad un espandersi delle forme di collezionismo: alle collezioni di oggetti d'arte si aggiungono, per esempio quelle di francobolli, di farfalle, di bottoni, di coltelli, di orologi, di biglietti da visita o di invito, di pipe, ecc.

Certamente questo tipo di collezioni si differenziano enormemente dalle collezioni d'arte perché esse in definitiva sono — sebbene chi le fa deve saper riconoscere la qualità ed esaminare ogni

acquisto con attenzione intensa e minuziosa — soltanto il frutto di un'applicazione metodica e niente più.

Nella formazione di una collezione d'arte, anche se l'indirizzo sistematico è pure un elemento indispensabile, la scelta degli oggetti è determinata dal « senso della qualità » e dalla « sensibilità estetica » del collezionista.

Nelle grandi collezioni d'arte quindi la « rarità » non basta a conferire grandezza ed è la « qualità » più della « quantità » l'elemento che fa « grande » una collezione.

Non è facile poter valutare una collezione e per poterlo fare occorre un occhio esercitato, un amore ed una sensibilità speciali per riconoscere la « qualità » in cui sta la « grandezza » della collezione stessa.

Certamente la « qualità » non è però l'unico elemento di stima di una collezione. Il perito, come per la valutazione di un qualsiasi bene economico, deve innanzi tutto avere una profonda conoscenza della collezione da valutare; deve poi tener conto di altri fattori importantissimi che intervengono nella stima: la quantità, lo stato di conservazione, l'originalità, la commerciabilità, ecc.

Ovviamente il valore di mercato di una collezione non può essere determinato procedendo con il metodo della « stima per valori tipici » (valutandone cioè separatamente il valore dei singoli elementi): la collezione, anche se composta da tanti pezzi, è un bene unico e va valutato quindi come tale.

Stimare una collezione non vuol dire sempre cercare soltanto il prezzo di mercato; un perito può essere chiamato anche a valutare lo stato di conservazione, l'originalità dei prezzi, ecc.

Oltre ad una ferrata preparazione tecnica e professionale il perito deve possedere necessariamente anche fantasia, fiuto, intuizione insieme ad una notevole cultura e ad uno sviluppato gusto estetico.

Queste ultime qualità sono del resto proprie anche del collezionista.

Contrariamente al passato, infatti, quando le collezioni erano la risultante del gusto del periodo, ai giorni nostri esse sono la risultante del gusto dell'individuo; ciò non toglie naturalmente, però, che nelle « grandi » collezioni private gli oggetti devono essere di tale qualità da valere per se stessi, indipendentemente dall'ambiente e dal proprietario.

Per poter formare una « grande » collezione d'arte, il collezio-

nista deve possedere, dunque, diverse doti; esse, essenzialmente, sono: grande amore per l'arte, grande cultura, notevole sensibilità estetica, senso della qualità ed anche ottime possibilità economiche.

La gente si chiede spesso se sia possibile formare una grande collezione d'arte senza essere ricchissimi; se un tempo ciò è stato qualche volta possibile, ai giorni nostri non è più praticamente possibile formare una collezione, anche modesta, senza avere buone disponibilità finanziarie. Anzi si può dire che oggi, soprattutto a causa delle esigenze della società moderna, collezionare su una base seria ed in grande stile è un lusso che ben pochi possono permettersi.

Questo è uno dei motivi fondamentali per cui i collezionisti d'arte sono una « specie in via di sparizione ».

Mentre quindi assistiamo ad un espandersi di forme di collezionismo, vediamo che questo non riguarda i collezionisti di opere d'arte. Infatti le grandi collezioni d'Arte private del XX sec. appartengono o a collezionisti di età piuttosto avanzata o a collezionisti già morti.

Alla figura del vecchio grande collezionista si sta sostituendo oggi la figura di colui che raccoglie, in modo casuale, poche e male assortite opere di artisti che godono momentaneamente di una grande reputazione; tali raccolte non si possono chiamare « collezioni » perché vengono continuamente disfatte e riformate dai loro proprietari in obbedienza a tutte le fluttuazioni del mercato ed a tutte le varietà del gusto dello « smart set ».

Poiché gli ultimi grandi collezionisti sono stati magnati degli ultimi sessanta anni, ci si chiede spesso se essi abbiano acquistato opere d'arte perché le amavano o perché il fatto di possedere una collezione dava loro un senso di potere e di prestigio sociale.

La risposta naturalmente varia da un individuo all'altro. Certo spesso i ricchi hanno formato collezioni non solo per amore dell'arte e della cultura ma anche per orgoglio, per sfarzo sociale, per ricerca di prestigio, per accentramento di ricchezze e per fini commerciali e di lucro.

Comunque, qualunque sia lo scopo del collezionista, una cosa è vera: che le collezioni private hanno portato enormi contributi creativi al nostro retaggio culturale ed alla nostra Storia dell'Arte ed insieme hanno contribuito alla protezione del Patrimonio Artistico.

Il collezionismo privato è infatti oggi di mole talmente imponente ed importante che, praticamente, non è possibile intrapren-

dere lo studio di un'epoca storica o anche di una sola scuola senza tenerne conto. Talvolta succede anzi che alcuni Autori sono meglio rappresentati in collezioni private che non negli stessi Musei pubblici.

Pertanto spesso molte opere, e talvolta anche alcuni Autori, restano nell'ombra o sono mal conosciuti; per fortuna però in questi ultimi decenni sono state fatte sempre più spesso esposizioni e mostre pubbliche che accolgono tali opere, anche se soltanto temporaneamente.

Qualcuno si potrebbe chiedere se è diritto di un privato possedere o tenere per suo piacere opere d'arte che fanno parte del retaggio culturale dell'Umanità. Personalmente ritengo che chi vuole protestare contro la « privacy » delle collezioni private non faccia molte visite ai Musei che spesso accolgono molte collezioni un tempo private ed oggi aperte al pubblico. D'altra parte è un fatto risaputo che molti Musei contano purtroppo solamente una ventina di visitatori al giorno. Inoltre ritengo che il numero di grandi opere d'arte ancora veramente inaccessibili debba essere estremamente esiguo.

A mio avviso il mondo ha un debito enorme verso i collezionisti privati: senza di loro molte fra le più grandi opere d'Arte sarebbero andate perse o distrutte.

Le nostre collezioni pubbliche sono, in misura assai più vasta di quanto il pubblico si renda conto, la somma e la fusione di collezioni private: i Musei sono per la maggior parte costituiti da lasciti generosi o da acquisizioni di intere collezioni private accresciute poi, ed a mano a mano, da nuovi acquisti e donazioni.

A salvare le opere d'arte ed a conservarle per il popolo è stata dunque l'opera di un certo numero di individui d'eccezione che, dotati di un irrefrenabile amore per la cultura e per l'arte, hanno spesso incontrato e vinto grosse difficoltà per impossessarsi di una o più opere d'arte.

La storia di ogni grande collezione è infatti quasi sempre la storia dei viaggi, delle enormi fatiche e dei grandi sacrifici che costarono al collezionista la ricerca e l'acquisto di pezzi importanti e di altissima qualità per la sua collezione.

Quindi qualunque società sinceramente convinta della necessità di difendere i valori culturali dovrebbe dimostrare rispetto per l'iniziativa, la capacità di giudizio estetico e la devozione alla cultura di uomini come i grandi collezionisti, tanto più che ad avvantaggiarsi dell'opera e dell'attività dei grandi collezionisti sono stati: gli studiosi, lo Stato, i Musei, i posteri, ecc.

Lo Stato, da parte sua, tutela il patrimonio artistico e culturale con la legge del 1° giugno 1939, n. 1089, sulla *Tutela delle cose d'interesse artistico e storico*.

L'art. 5 della legge citata dice infatti: « Il ministro per l'educazione nazionale<sup>2</sup>... può procedere alla notifica delle collezioni o serie di oggetti, che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, rivestano come complesso un eccezionale interesse artistico e storico.

Le collezioni e le serie notificate non possono, per qualsiasi titolo, essere smembrate senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale ».

Lo smembramento della collezione porta infatti di conseguenza alla diminuzione del valore della collezione stessa.

Possiamo dire che la collezione è come un mosaico e come tale ogni pezzo ha funzione e valore non solo di per se stesso, ma come parte integrante della collezione.

Secondo l'art. 6, le collezioni: « ... sono sottoposte alla vigilanza del ministro per l'educazione nazionale per quanto riguarda la loro conservazione, da chiunque siano tenute in uso o in consegna ».

Le disposizioni legislative si applicano quindi anche nei confronti dei privati; nell'art. 9, per es., si dice che: « I soprintendenti possono in ogni tempo, in seguito a preavviso, procedere ad ispezionare per accertare l'esistenza e lo stato di conservazione e di custodia delle cose soggette alla presente legge », precisando poi che tale disposizione si applica nei confronti dei collezionisti privati che abbiano formato oggetto di notificazione secondo l'art. 5.

Disposizioni legislative che mirano ad assicurare la conservazione, l'integrità, la sicurezza e ad impedire il deterioramento del patrimonio artistico in generale e delle collezioni private notificate sono contenute dall'art. 11 all'art. 22.

Ad es. l'art. 14 dispone che « Il Ministro... fa facoltà di provvedere direttamente alle opere necessarie per assicurare le conservazioni ed impedire il deterioramento delle cose indicate negli artt. 1 e 2, appartenenti a province, comuni, enti o istituti, legalmente riconosciuti, e, se trattasi di cose mobili, di farle anche trasportare e temporaneamente custodire in pubblici istituti » e l'art. 16 continua che « Il ministro... ha facoltà di imporre, per le cose di cui

---

<sup>2</sup> Dal 1975 Ministro dei beni culturali ed ambientali.

all'art. 14, le provvidenze necessarie per assicurarne la conservazione ed impedirne il deterioramento. — La spesa occorrente è a carico dell'ente proprietario. — Qualora l'ente dimostri di non essere in condizioni di sostenerla, il ministro può, con suo decreto, stabilire che l'onere sia assunto in tutto o in parte dallo Stato ». Tale spesa però, dovrà essere — in base all'art. 17 — rimborsata allo Stato; qualora non venisse rimborsata, il ministro ha facoltà di acquistare la cosa al prezzo di stima, che essa aveva prima della riparazione.

Gli articoli successivi danno disposizioni per tutelare le collezioni o serie di oggetti d'arte nelle « alienazioni o altri modi delle trasmissioni delle cose ».

Nell'art. 34 leggiamo infatti che « Il ministro per l'educazione nazionale... può vietare l'alienazione delle collezioni o serie di oggetti di proprietà private... quando ne derivi danno alla loro conservazione o ne sia menomato il pubblico godimento.

In caso di alienazione, totale o parziale, è riservato allo Stato il diritto di prelazione,... « Qui si insinua il concetto che l'opera d'arte deve essere di godimento pubblico ».

Tale importantissimo concetto verrà sviluppato nell'art. 53 quando lo Stato si fa garante del « godimento pubblico » dell'opera d'arte riservandosi il diritto di « ... fare obbligo ai privati proprietari di cose immobili di eccezionale interesse... e di collezioni o serie notificate... di ammettere a visitare per scopi culturali le cose, le collezioni e le serie stesse, con le modalità da stabilire caso per caso, inteso il proprietario ».

La legislazione fin qui — seppur brevemente — esaminata mostra dunque quanto lo Stato comprenda l'importanza della tutela e della conservazione del nostro patrimonio artistico ed insieme la necessità di mettere l'Arte a portata delle masse.

Dobbiamo però dire che troppo frequentemente la legge viene applicata con estrema lentezza soprattutto per quanto riguarda il risanamento ed il restauro delle opere d'arte.

Sarebbe augurabile un intervento più tempestivo dello Stato al fine di poter eliminare o per lo meno ridurre lo stato di abbandono in cui, purtroppo, si trova ancora buona parte del patrimonio artistico nazionale.

Ricordiamoci che solo in una società in cui l'Arte è un elemento integrante della vita quotidiana del popolo è possibile trovare le premesse per poter « creare » oggi.